

SULL'ORIGINE DI ARMENO *k'oweay* 'DADO'

Il lessema armeno *k'oweay* 'dado', registrato nei lessici per lo più con questa forma,¹ conosce almeno due altri allotropi: *k'owē* e *k'oway*. Il rapporto tra le forme *k'oweay* e *k'owē* è chiaro: la flessione dei sostantivi in *-eay* e di quelli in *-ē* coincide in tutti i casi indiretti (cfr. a titolo di esempio *hreyay* 'ebreo' con origine remota in sir. *ihūdāyā* e mediazione iranica,² gen.-dat. sing. *hrēi* plur. *hrēic* ' , strum. sing. *hrēiw* plur. *hrēiwk* ' e *hiwlē* 'materia, atomo' < gr. ὕλη, gen.-dat. sing. *hiwlēi* plur. *hiwlēic* ' , strum. sing. *hiwlēiw* plur. *hiwlēiwk* '), mentre è distinta nei casi retti (cfr. nom. *hreyay* plur. *hreyayk* ' , acc. *hreyay* plur. *hreays* contro nom. *hiwlē* plur. *hiwlēk* ' , acc. *hiwlē* plur. *hiwlēs*)³ e non sono rari i casi di conguaglio analogico tra i due schemi flessionali, con creazione di allotropi al nominativo e all'accusativo; cfr. anche *ašteay/aštē* 'lancia', *bazeay/bazē* 'falco, sparpiero'. Più complessa è la valutazione della forma *k'oway*, che compare solo in Osea 4,12 nell'edizione della Bibbia armena curata da Yovhannēs Zōhrapēan, laddove la lezione *i k'oways* viene preferita alla ben attestata variante *i k'oweays*, relegata in apparato dall'editore.⁴ È probabilmente l'autorevolezza dell'edizione di Zōhrapēan che ha indotto Birgit Olsen a preferire la forma *k'oway* a quella *k'oweay* accolta dai lessici, nel suo studio sul nome nell'armeno biblico.⁵ Una spiegazione dell'allotropo *k'oway* mediante rapporti di sistema e conguagli di classi flessive, come accade per *k'oweay* rispetto a *k'owē*, non pare possibile e dunque *k'oway* deve essere considerato o una mera variante testuale, la cui origine sarebbe da rintracciare in un errore nella tradizione manoscritta della Bibbia armena, o un allotropo indipendente e pertanto parallelo di *k'oweay/k'owē*.

Le tre forme appartengono al lessico dell'armeno antico e conoscono molteplici attestazioni in tutte le varianti; bastino qui tre testimonianze, la prima delle quali in parte già anticipata poche righe sopra:

1) nella traduzione della Bibbia (inizio del V sec.), primo testo della letteratura armena, la sequenza ἐν συμβόλοις ἐπηρώτων (Osea 4,12) 'interrogavano i σύμβολα' è tradotta con *i k'oways/k'oweays harc'anēin* 'interrogavano i *k'oway/k'oweay*'. Si tratta evidentemente di strumenti di divinazione dotati, per la loro forma, di un'elevata imprevedibilità.

2) Fausto di Bisanzio (5,43) racconta che il nobile armeno Merowžan Arcrowni, rinnegata la fede cristiana e passato dalla parte del re sasanide, organizzò una spedizione contro il generale armeno Manowēl, per catturarlo e ucciderlo. Durante la difficile marcia di avvicinamento all'accampamento di Manowēl, Merowžan più volte indulgeva alla consultazione degli indovini e *zk'owēs harc'anēr* 'interrogava i *k'owē*'. Questa sua abitudine pagana sarà poco più avanti sottolineata dal generale Manowēl, che, per ingiuriare Merowžan, lo chia-

¹ Così AWETIK'EAN - SIWRMÉLEAN - AWGEREAN 1836-1837, CIACKCIAK 1837, AČARYAN 1971-1979; solo in MALXASEANC' 1944-1945 il lemma principale viene considerato *k'owē*.

² BOLOGNESI 1960, pp. 66-67.

³ MINASSIAN 1996, pp. 6-7; OLSEN 1999, p. 381.

⁴ ZÖHRAPEAN 1805, vol. III, p. 438.

⁵ OLSEN 1999, p. 833.

merà *diwt' k'owēic'n* 'indovino dei *k'owē*'.⁶ Questa testimonianza conferma in parte ciò che si trovava nella traduzione armena di Osea 4,12 presentandoci i *k'owē* come strumenti per divinare il futuro.

Da queste due testimonianze si evince chiaramente che con *k'oway/k'oweay/k'owē* si indicava un manufatto con caratteristiche di strumento di alea, usato per la divinazione, ma la forma del manufatto non emerge chiaramente dai testi. La corrispondenza con gr. σύμβολον in Osea 4,12 (che traduce l'ebraico *'ēš* propriamente 'legno', peraltro di incerta interpretazione) potrebbe rimandare a delle tessere; è d'altra parte possibile che l'equivalenza si basi sulla funzione divinatoria, più che sulla forma del manufatto. Interessante appare anche un'ulteriore testimonianza:

3) nell'antica traduzione armena del libro V delle *Leggi* di Platone (di datazione discussa, ma probabilmente del VI secolo) il gr. πεττεία (820 d 1), indicante un gioco da tavolo, è tradotto con *k'owēic'n xalalik* 'gioco dei *k'owē*'.⁷

Anche in questo caso il significato di 'tessere' sarebbe ammissibile in riferimento alle pedine. In origine infatti la πεττεία doveva essere un gioco basato solo sul movimento delle pedine, senza alea, analogamente ad esempio alla dama moderna.⁸ Esichio sotto la voce πεσά πεντέγραμμα καὶ κύβων βολαί dice che la πεττεία non implicava l'uso di strumenti di alea e i giocatori μόνον τὰς ψήφους μετακινούσι 'si limitano a muovere i sassolini', cioè le pedine. Tale notizia è riferita per distinguere la πεττεία dal gioco della κυβεία in cui i giocatori τοὺς κύβους ἀναρρίπτουσιν 'lanciano i dadi'. Questa voce esichiana ci dice che i due giochi dovevano essere in qualche aspetto simili, ma li distingueva la presenza o meno dell'alea. La notizia inoltre pare derivare da una fonte antiquaria, che chiariva una differenza forse in via di assottigliamento, se non di annullamento. A prova di ciò in altre voci di Esichio si trovano indicazioni diverse, se non opposte; molto esplicite sono le glosse πεττεία· διὰ κύβων παιδιὰ 'gioco con i dadi', πεττείας· κύβοις, τάβλαις, παιδιαῖς 'ai dadi, alle tavole, ai giochi', πεττεύουσιν· κυβεύουσιν 'giocano con i dadi'.⁹ In epoca tardoantica dunque un ramo autorevole della lessicografia greca, probabilmente in stretta relazione con gli strumenti lessicografici usati in Armenia,¹⁰ dava varie indicazioni esplicite circa l'uso dei dadi nella πεττεία e rifletteva una sinonimia ormai in avanzato stato di diffusione tra πεττεία e κυβεία. È dunque assolutamente plausibile intendere il *k'owēic'n xalalik* della traduzione armena delle *Leggi* come 'gioco dei dadi'. Il significato di 'dado' non pare inopportuno nemmeno per il passo di Fausto di Bisanzio; la prassi della divinazione mediante i dadi è infatti ben nota nel mondo antico¹¹ e medievale; per il mondo iranico essa si rintraccia fino ad epoca recente nella pratica dei viaggiatori (vedi

⁶ P'AWSTOS BOWZANDAC[']I 1889, pp. 259 e 261.

⁷ PLATON 1890, p. 269.

⁸ Sulla questione si può vedere AUSTIN 1940.

⁹ Il testo di Esichio è quello dato da HANSEN 2005.

¹⁰ Sul tema cfr. PONTANI 1997, OLIVIERI 2000 e TOSI 2003.

¹¹ RIESS 1896; HEINEVETTER 1912; HOPFNER 1924; SLAVAZZI 2015, p. 93.

il racconto di Fausto di Bisanzio) e viene qualificata come *raml*, anche se poco sembra aver a che fare con la 'geomanzia', cui solitamente tale termine allude.¹² Infine, a rendere plausibile per *k'oweay/k'owē* un significato di 'dado' sono le accezioni come 'cubo' ed 'elevazione alla terza potenza' che il sostantivo presenta in ambito geometrico e aritmetico.¹³ Tali significati paiono facilmente giustificabili in correlazione a un manufatto avente la forma di un dado, mentre sono difficilmente conciliabili con un oggetto a forma di tessera. Anche la tradizione lessicografica armena sembra convergere su questa interpretazione e uno dei più autorevoli dizionari dell'armeno classico, quello del padre mechtarista Emmanuele Ciackciak, glossa la voce *k'oweay/k'owē* come 'cubo, aliosso'.¹⁴

Se dagli aspetti semantici si passa all'esame del significante, si può rilevare come la dimensione fonetica si mostri ancor più interessante e faccia intravedere per *k'oway* e/o *k'oweay* – interpretabili foneticamente come [k^hə'wa]/[k^hə'wja] oppure come [k^hə'va]/[k^hə'vja] – una complessa vicenda linguistica e culturale, comprensibile solo in una dinamica di contatti a catena tra lingue del Vicino Oriente tardoantico. Sicura infatti è l'origine alloglotta di *k'oway/k'oweay* e il modello remoto più volte proposto, come si vedrà anche oltre, è il gr. κῶβεια 'gioco di dadi'.¹⁵ Se la riduzione di una /u/ della prima sillaba a [ə] appare fonologicamente priva di problemi, secondo un'alternanza ben nota governata dall'accento (/u/ e /i/ in sillaba tonica in armeno, quando vengono a trovarsi in sillaba atona, non hanno realizzazione superficiale o emergono come [ə]),¹⁶ l'ipotesi di un'origine diretta dal greco trova un ostacolo decisivo nella presenza in armeno della occlusiva sorda aspirata iniziale *k'* - (/k^h-/). Nell'esame delle caratteristiche fonetiche dei prestiti entrati in armeno da altre lingue, un fatto importante da ricordare è che le occlusive e le affricate in armeno classico – e ancora fino ad oggi nell'armeno orientale – presentano un'opposizione fonologica tra sorde /t/, /p/, /k/, /ts/, /tʃ/ e sorde aspirate /t^h/, /p^h/, /k^h/, /ts^h/, /tʃ^h/. Detto diversamente l'aspirazione, o se si preferisce il tratto [+spread glottis], ha valore fonologico distintivo per tali ostruenti sorde e mostra una rendimento funzionale di tutto rispetto.¹⁷ Il filtro fonologico del sistema armeno doveva dunque essere particolarmente sensibile alla presenza dell'aspirazione nelle occlusive sorde dei modelli lessicali stranieri. A riprova di ciò, nei non pochi prestiti greci in armeno non accade mai che un'occlusiva sorda del greco sia riflessa in armeno da una sorda aspirata e la replica con una sorda non aspirata è l'unica ammessa, cfr. a titolo d'esempio arm. *kēt* 'mostro marino', *krkēs* 'circo', *pandoki* 'taverna', *pnak* 'piatto', *taland* 'talento', *tpazion* 'topazio', tutti attestati nella traduzione della Bibbia e sicuri prestiti da gr. κῆτος, κρκήσιον, πανδοκεῖον, πῖναξ, ἄλαντον, τοπάζιον. La replica con una occlusiva sorda aspirata è invece del tutto usuale per le parole greche con le antiche

¹² SAVAGE SMITH 2013, p. 99.

¹³ MALXASEANC' 1944-1945, s.v. *k'owē*.

¹⁴ CIACKCIACK 1837, s.v.

¹⁵ Cfr. AČARYAN 1971-1979, vol. IV, s.v. *k'oweay*.

¹⁶ JENSEN 1959, 20-21; per un'interpretazione di [ə] come vocale epentetica cfr. VAUX 1998b, pp. 66-70.

¹⁷ SCHMITT 1981, pp. 36-37.

occlusive sorde aspirate, divenute ormai in epoca tardoantica fricative sorde, ma comunque sempre caratterizzabili come [+ spread glottis],¹⁸ cfr. arm. *t'ēatron* 'teatro', *p'ol* 'monetina' e *k'artēs* 'foglio di carta' da gr. θέατρον, φύλλις, χάρτης. Nel caso specifico di *k'owēay* inoltre, eloquente mi pare la forma fonica di arm. *kivos* 'cubo' (Apoc. 21,16, dove però potrebbe anche costituire una glossa entrata nel testo), da ricondurre a gr. κύβος 'cubo, dado'; la resa di gr. κ- con arm. k- è confermata anche qui.

Nella sua accurata trattazione etimologica dei nomi dell'armeno biblico Birgit Olsen dedica poco spazio a *k'oway*, collocandolo nella sezione *Syriac loanwords*¹⁹ e rimandando alle considerazioni svolte sulla parola da Gevorg B. Ĵahowkyan nella sua monumentale storia dell'armeno preletterario.²⁰ In quest'opera in effetti si cita *k'owēay* (e non *k'oway*) come prestito dall'aramaico²¹ e lo si confronta con la forma talmudica *qubyā* 'gioco di dadi, gioco d'azzardo', attestata nel Sanhedrin (III 3),²² trattato giuridico databile al II secolo. La forma aramaica orienterebbe decisamente verso una priorità di arm. *k'owēay* su tutti gli altri allotropi. La proposta di avvicinare arm. *k'owēay* ad aram. *qubyā* era già presente nel dizionario etimologico di Ačarean, con l'opportuna aggiunta *džowarowt' iwn ē yarowc* 'anowm naxajayn q or piti tar k 'crea difficoltà il q iniziale che dovrebbe dare k'.²³ In effetti la replica armena usuale dell'occlusiva uvulare (o, secondo altra interpretazione, della posteriore faringalizzata) aramaica <q> è [k] e ciò soprattutto in virtù del carattere non aspirato del suono modello. I prestiti dal siriano parlano chiaramente a favore di questa corrispondenza, cfr. a titolo di esempio arm. *kat'say* 'caldaia' < sir. *qadsā* 'caldaia', arm. *karkowray* 'nave' < sir. *qarqūrā* 'piccola nave'.²⁴ Ci troviamo così nella situazione che, mentre un'origine di aram. *qubyā* da gr. κυβεία appare priva di problemi, la forma armena *k'owēay*, in ragione della sua occlusiva sorda aspirata iniziale [k^h-], non può essere ricondotta né a un modello greco, né a un modello aramaico.

Per uscire da questa *impasse* è possibile proporre e verificare una terza via, quasi obbligata quando si studiano i prestiti nell'armeno antico, e cioè la possibilità di un'origine iranica di arm. *k'owēay*. Si potrebbe infatti pensare che una varietà medio-iranica abbia adottato tale parola dall'aramaico, o forse anche direttamente dal greco, e l'abbia poi trasmessa all'armeno. Questa ipotesi non è suffragata da riscontri lessicali in medio-iranico, ma, come è stato mostrato a più riprese da Giancarlo Bolognesi, è possibile individuare vari prestiti greci entrati in armeno attraverso la mediazione di varietà medio-iraniche e privi di attestazione nella documentazione iranica; bastino al proposito i casi di arm. *katapar* 'modello' e *lampar* 'torcia' in cui -r in corrispondenza di <-δ>, che troviamo nei lessemi greci καλοπόδιον e λαμπάς, -άδος, è indizio sicuro di una mediazione iranica, probabilmente partica; non mancano peraltro neppure ca-

¹⁸ VAUX 1998a; VAUX - MILLER 2011, pp. 686-688.

¹⁹ OLSEN 1999, p. 933.

²⁰ ĴAHOWKYAN 1987.

²¹ Ivi, p. 461.

²² JASTROW 1903, s.v.

²³ AČAREAN 1971-1979, vol. IV, s.v. *k'owēay*; il problema è rilevato anche in ĴAHOWKYAN 1987, p. 480.

²⁴ HÜBSCHMANN 1897, pp. 306 e 307.

si in cui la lingua di mediazione tra greco e armeno è il siriano, cfr. arm. *agowgayk* 'canale' < sir. *agōgā* < gr. ἀγογός, e arm. *p'ilisop* 'ay' 'filosofo' < sir. *pīlōsōpā* < gr. φιλόσοφος.²⁵

L'ipotesi che anche *k'oweay* possa rientrare nel novero dei prestiti greci (o semitici) entrati in armeno per mediazione iranica si fonda sul fatto che in alcuni prestiti di origine iranica si riscontrano occlusive sorde aspirate armene in corrispondenza di occlusive sorde iraniche iniziali. Ovviamente la grafia medio-iranica non è in grado di dirci nulla sul carattere più o meno aspirato delle occlusive iniziali partiche o medio-persiane, ma l'esame dei prestiti armeni sembra dare alcune indicazioni utili in merito. Si prendano in considerazione i due seguenti prestiti ripetuti, entrati cioè due volte in armeno, ma da diversi dialetti medio-iranici: arm. *kowšt* 'lato' vs *k'owst* 'regione' e arm. *paštpan* vs *p'owštīpan* 'guardia del corpo', propriamente 'guardaspalle'. In *kowšt* il nesso *št* sembra compatibile solo con un'origine partica, mentre la forma *k'owst* risalirà piuttosto al medio-persiano.²⁶ In *paštpan* la sequenza *-ašt-*, da un più antico *-aršt-*, rimanda a un'origine partica, mentre *p'owštīpan* con *-owšt-* da *-owršt-* è sicuramente di provenienza medio-persiana; entrambi derivano la loro prima parte *pašt-/p'owšt-* dall'equivalente iranico di ai. *pršti* 'spalla'.²⁷ In questi due casi il prestito partico presenta in armeno un'occlusiva sorda iniziale non aspirata, mentre quello medio-persiano un'occlusiva sorda aspirata. Si potrebbe ipotizzare che il medio-persiano conoscesse già nel V secolo, e forse prima, una realizzazione allofonica aspirata delle occlusive sorde iniziali, come si riscontra nel persiano contemporaneo.²⁸

Tornando all'allotropia *k'oweay* vs *k'oway*, se *k'oway* è un errore della tradizione manoscritta biblica e *k'oweay* 'dado' è l'unica forma genuina, essa trova la sua origine lontana in gr. κύβειά 'gioco di dadi', accezione fondamentale anche dell'aramaico *qubȳā*, e il significato armeno di 'dado' deve essere di origine metonimica; detto più esplicitamente il ludonimo sarebbe stato trasferito all'oggetto con cui si giocava. Se invece *k'oway* è forma dotata di esistenza autonoma, allora essa potrebbe essere stata assorbita in medio-iranico da un modello aramaico (probabilmente siriano) **qubā*, non attestato, ma credibile come replica fonologicamente e morfologicamente integrata di gr. κύβος 'cubo, dado'. Nei maggiori lessici siriani²⁹ si trova solo un lemma *qubos*, forma debolmente integrata, probabilmente perché sorta in ambiente colto e con usi destinati soprattutto ad argomenti di matematica. Il supplemento al *Thesaurus Syriacus* di Robert Payne, stilato da sua figlia Jessie Margoliouth, documenta però un plurale (in stato enfatico) *qubāye*, glossato 'cubi',³⁰ che rimanda ad un singolare enfatico **qubāyā*, mentre per *qubos*, come per tutti i nomi di origine greca in *-os*, il plurale più atteso sarebbe piuttosto *qubu* (cfr. anche sir. *kumos* 'chimo, umore' da gr. χυμός, pl.

²⁵ Per questi e altri casi di parole greche entrate in armeno attraverso una mediazione iranica o siriana, cfr. BOLOGNESI 1990, pp. 291-292.

²⁶ BOLOGNESI 1960, 35; NYBERG 1974, II, p. 276.

²⁷ MEILLET - BENVENISTE 1931, pp. 54-55; BOLOGNESI 1960, pp. 25-26.

²⁸ PISOWICZ 1985, pp. 144 e 33-34; WINDFUHR - PERRY 2009, p. 426.

²⁹ Cfr. PAYNE SMITH 1879-1901 e SOKOLOFF 2009, s.v.

³⁰ MARGOLIOUTH 1927, 294.

kumu) o in forma enfatica *qubose*.³¹ Se attraverso il plurale *qubāye*, ‘cubi’ si accetta di ipotizzare l’esistenza di una forma **qubāyā* ‘cubo’ in siriano – una varietà di aramaico sicuramente in contatto con le lingue iraniche –, anche la trafilata che porta all’armeno è più chiara, in quanto il rapporto formale tra sir. **qubāyā* e armeno *k’oweay* sarebbe del tutto analogo a quello tra sir. *ihūdāyā* e armeno *hreyay* ‘ebreo’, entrambi con mediazione iranica. Il riconoscimento di un modello remoto in sir. **qubāyā* ‘cubo’ e facilmente ‘dado’, può già render conto, rispetto al suo modello greco *κυβεία*, di un mutamento di significato da ‘gioco di dadi’ a ‘dado’. Alla luce dell’esistenza di *qubāye* ‘cubi’, l’ipotesi di una genuinità dell’allotropo *k’oway* da un ipotetico aram. **qubā*, mediato poi dal medio-persiano appare più costosa, perché non pienamente sorretta dalla documentazione aramaica.

Anche in un quadro che, pur gerarchizzandole, lasci aperte due possibilità quanto al modello remoto di *k’oweay* e *k’oway*, rimangono stabili i processi e le dinamiche linguistiche e culturali soggiacenti. Arm. *k’oweay/k’oway* ‘dado’ deve essere considerato un prestito la cui origine lontana sta in un lessema greco (*κυβεία/κύβοϛ*), mediato eventualmente dall’aramaico e di qui passato poi in medio-persiano e infine penetrato in armeno. Tale trafilata rende conto degli aspetti fonetici della parola armena e conferma, anche nel nome di uno strumento di alea come il dado, una trama di intensi scambi linguistici e culturali tra comunità di lingua greca, aramaica, medio-persiana e armena nel Vicino Oriente tardoantico.

Andrea Scala
Università degli Studi di Milano
andrea.scala@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AČAŔYAN 1971-1979 : Hrač‘ya Ačaŕyan, *Hayerēn armatakan baŕaran*, 4 voll., Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč‘owt‘yown, 1971-1979.
- AUSTIN 1940 : Roland G. Austin, *Greek Board-Games*, «Antiquity» 14 (1940), pp. 257-271.
- AWETIK‘EAN - SIWRMĒLEAN - AWGEREAN 1836-1837 : Gabriēl Awetik‘ean - Xač‘atowr Siwrmēlean - Mkrtič‘ Awgerean, *Nor baŕgirk‘ haykazean lezowi*, 2 voll., i Venetik, Tparan i Srboyn Lazarow, 1836-1837.
- BOLOGNESI 1960 : Giancarlo Bolognesi, *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano, Vita e Pensiero, 1960.
- BOLOGNESI 1990 : Giancarlo Bolognesi, *La tradizione culturale armena nelle sue relazioni col*

³¹ NOLDEKE 1880, par. 89; UNGNAD 1913, p. 37.

- mondo persiano e col mondo Greco-romano*, in G. Bolognesi, *Studi glottologici filologici orientali*, Brescia, Paideia, 1990, pp. 271-318.
- CIACKCIACK 1837 : Emmanuele Ciackciack, *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di S. Lazzaro, 1837.
- HANSEN 2005 : *Hesychii Alexandrini. Volumen III: Π-Σ*, editionem post Kurt Latte continuans recensuit et emendavit Peter Allan Hansen, Berlin-NewYork, Walter de Gruyter, 2005.
- HEINEVETTER 1912 : Franz Heinevetter, *Würfel- und Buchstabenorakel in Griechenland und Kleinasien*, Breslau, Graß, Barth & Comp., 1912.
- HOPFNER 1924 : Theodor Hopfner, *zum Art. Astragalomanteia*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Supplementband IV, hrsg. von August Pauly - Georg Wissowa - Wilhelm Kroll, Stuttgart, Alfred Druckenmüller Verlag, 1924, coll. 51-55.
- HÜBSCHMANN 1897 : Heinrich Hübschmann, *Armenische Grammatik*, Leipzig, Breitkopf & Hartel, 1897.
- ĴAHOWKYAN 1987 : Gevorg B. Ĵahowkyan, *Hayoc' lezvi patmowt'yown. Naxagrayin žamanakašrjan*, Erevan, Haykakan SSR GA hratarakč'owt'yown, 1987.
- JASTROW 1903 : Marcus Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, 2 voll., London-New York, Luzac & Co.-G. P. Putnam's Sons, 1903.
- JENSEN 1959 : Hans Jensen, *Altarmenische Grammatik*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1959.
- MALXASEANC' 1944-1945 : Step'an Malxaseanc', *Hayerēn bac'atrankan bařaran*, 4 voll., Erevan, Haykakan SSH Petakan hratarakč'owt'yown, 1944-1945.
- MARGOLIOUTH 1927 : Jessie Payne Margoliouth, *Supplement to the Thesaurus Syriacus of R. Payne Smith*, Oxford, Clarendon Press, 1927.
- MEILLET - BENVENISTE 1931 : Antoine Meillet - Émile Benveniste, *Grammaire du vieux-perse*, Paris, Édouard Champion, 1931.
- MINASSIAN 1996 : Martiros Minassian, *Grammaire descriptive de l'arménien classique*, Genève, Martiros Minassian, 1996.
- NÖLDEKE 1880 : Theodor Nöldeke, *Kurzgefasste syrische Grammatik*, Leipzig, T. O. Weigel, 1880.
- NYBERG 1974 : Henrik Samuel Nyberg, *A Manual of Pahlavi*, 2 voll., Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1974.
- OLIVIERI 2000 : Maurizio Olivieri, *Influenze di lessici greci nelle traduzioni armene di Filone, «Eikasmós»* 11 (2000), pp. 235-247.
- OLSEN 1999 : Birgit Annette Olsen, *The Noun in Biblical Armenian*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1999.

- P'AWSTOS BOWZANDAC'I 1889 : P'awstosi Bowzandacwoy, *Patmowt 'iwn Hayoc* ', i Venetik, i Tparani Srboyn Łazarow, 1889.
- PAYNE SMITH 1879-1901 : Robert Payne Smith, *Thesaurus Syriacus*, 2 voll., Oxonii, e Typographeo Claredoniano, 1879-1901.
- PISOWICZ 1985 : Andrzej Pisowicz, *Origins of the New and Middle Persian phonological systems*, Krakau, Nakładem Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1985.
- PLATON 1890 : *Platoni Tramaxōsowt 'iwnk' yalags Ōrinac ' ew Minovs*, i Venetik, i Mxit'arean Tparani, 1890.
- PONTANI 1997 : Paola Pontani, *A Contribution to the Specification of the Greek Lexicons used by the Translators of the Yunaban Dproc* ', in *Armenian Perspectives*, ed. by Nicholas Awde, Richmond, Curzon, 1997, pp. 191-199.
- RIESS 1896 : Ernst Riess, *Astragalomanteia*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II, op. cit., col. 1793.
- SAVAGE-SMITH 2013 : Emile Savage-Smith, *Geomancy*, in *The Encyclopaedia of Islam Three*, vol. III, Leiden, Brill, 2013, pp. 98-101.
- SCHMITT 1981 : Rüdiger Schmitt, *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1981.
- SLAVAZZI 2015 : Fabrizio Slavazzi, *Preziosi elementi da gioco romani e medievali: dadi, pedine, pezzi di scacchi*, in *I materiali della Collezione Archeologica "Giulio Sambon" di Milano*, a cura di Claudia Lambrugo - Fabrizio Slavazzi - Anna Maria Fedeli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2015, pp. 93-98.
- SOKOLOFF 2009 : Michael Sokoloff, *A Syriac Lexicon. A Translation from the Latin, Correction, Expansion and Update of C. Brockelmann's Lexicon Syriacum*, Winona Lake (IN)-Piscataway (NJ), Eisenbrauns-Gorgias Press, 2009.
- TOSI 2003 : Renzo Tosi, *Tradizione esegetica nella tarda grecoità e traduzioni della «Scuola Ellenizzante»*, in *Le scienze e le 'arti' nell'Armenia medievale*, a cura di Anna Sirinian - Sara Mancini Lombardi - Loris Dina Nocetti, Bologna, Clueb, 2003, pp. 107-111.
- UNGNAD 1913 : Arthur Ungnad, *Syrische Grammatik*, München, C.H. Beck'sche Verlagbuchhandlung-Oskar Beck, 1913.
- VAUX 1998a : Bert Vaux, *The Laryngeal Specifications of Fricatives*, «Linguistic Inquiry» 29.3 (1998), pp. 497-511.
- VAUX 1998b : Bert Vaux, *The Phonology of Armenian*, Oxford, Claredon Press, 1998.
- VAUX - MILLER 2011 : Bert Vaux - Bret Miller, *The representation of fricatives*, in *The Blackwell Companion to Phonology*, I, ed. by Marc van Oostendorp - Colin J. Ewen - Elizabeth Hume - Keren Rice, New York, Wiley-Blackwell, 2011, pp. 669-693.

WINDFUHR - PERRY 2009 : Gernot Windfuhr - John R. Perry, *Persian and Tajik*, in *The Iranian Languages*, ed. by Gernot Windfuhr, London-New York, Routledge, 2009, pp. 416-544.